



9. VLADIMIR PUTIN
primo ministro
Federazione Russa



...50. JIM ROGERS
presidente
Duke Energy

La libertà in Cina

«Ho parlato di democrazia al presidente Hu Jintao. Il messaggio è arrivato perché non mi hanno sparato...».

La guerra in Iraq

«Insieme al leader libico Gheddafi abbiamo cercato di convincere Bush a evitare la guerra esiliando Saddam».

L'impuntatura sul clima

«È una nostra vittoria, abbiamo ottenuto tutto». La minaccia di veto italiano ha creato problemi alla Ue.

Il premier veterano

«Sono l'unico leader europeo che resiste» nella presidenza ai G8, dal 1994 al 2001 e ora nel 2009.

novembre (quando definì «abbronzato» Barack Obama) a quella in Turchia una settimana dopo, il cavaliere accusò gli Usa di avere «provocato» la Russia sullo scudo anti-missili. Recupera in corner: «Gli Usa hanno diritto a difendersi». Silvio da mesi coltiva il sogno di mettere «attorno a un tavolo Obama e Medvedev».

Come un Chaplin ne *Il Grande dittatore* che gioca col mondo (in un campo di calcio), Berlusconi dimezza i tempi per l'entrata della Turchia nella Ue, e la Ue quasi dimezza lui. Indisturbato, ribalta fatti e tempi. Sulla crisi: «Siamo stati il primo governo a produrre un provvedimento a sostegno delle banche» e gli altri hanno seguito l'esempio: «Dalla nostra decisione l'amministrazione Usa ha varato il piano da 700 miliardi di dollari». Convinto di avere ispirato Paulson, il ministro del Tesoro Usa nel piano varato in precedenza, a settembre. E, se gli avessero dato retta prima, ripete spesso il cavaliere, «non sarebbe fallita la Lehman Brothers». ♦

IL LINK

PER LEGGERE LA CLASSIFICA
www.newsweek.com

Veltroni: il presidenzialismo? Ultimo problema degli italiani

Il presidenzialismo è l'ultimo problema degli italiani che, piuttosto, devono essere aiutati a fare i conti con una crisi senza precedenti «le cui soluzioni vanno trovate in Parlamento da maggioranza ed opposizione, pur nella distinzione dei ruoli». È su questo che il governo deve impegnarsi. Walter Veltroni liquida così «l'ambizione presidenzialista» di Silvio Berlusconi a cui si dichiara «contrarissimo» mentre dal

presidente del Senato, Renato Schifani arriva un deciso sostegno all'iniziativa del premier perché «il presidenzialismo non è un tabù». Ha spiegato Schifani, nel corso del saluto di fine anno ai giornalisti, che «proprio nel momento in cui c'è una cessione di sovranità alla periferia, con il federalismo, va rafforzato il potere dell'esecutivo». Ed a questo obiettivo è possibile arrivare con «vari istituti» a cominciare dal «premierato

forte o l'elezione diretta del presidente della Repubblica che già individuammo ai tempi della Bicamerale».

Le parole del presidente del Senato non piacciono né ad un partito di governo qual è la Lega che con Calderoli bolla l'uscita di Berlusconi come un tentativo di «delegittimare» il Capo dello Stato in carica, né, tanto meno a quelli dell'opposizione. Veltroni è stato esplicito. Altrettanto lo sono Antonio Di Pietro e Pierferdinando Casini. Ed arriva anche l'amminimato di Nicola Mancino. «In materia di riforme nessuno creda di essere autosufficiente. I cambiamenti fatti a maggioranza non durano». ♦

Intervista ad Alessandro Pace

«Rischio Sudamerica senza i contrappesi imposti dalla Carta»

Il presidente dei costituzionalisti «Il presidenzialismo? Ok, ma con un Parlamento più forte. Chi detiene il potere deve avere un mandato diretto o indiretto dal popolo»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Professor Pace, Berlusconi rilancia il presidenzialismo. Crede che questa volta il premier, per il contesto, la crisi economica, il consenso persona le arrivato al 72%, possa andare fino in fondo?

«Il Presidente del consiglio può portare avanti una riforma della forma dello stato. Decidere, cioè, di passare da una repubblica parlamentare a una di tipo presidenziale. Quello che invece non può fare è creare un governo che non abbia direttamente o indirettamente una rappresentatività popolare».

Il presidenzialismo tratteggiato da Berlusconi sembra rispondere a pochi ma saldi principi: fare, presto e senza impicci.

«Un modello sudamericano. Ma questo non è consentito dalla nostra Carta che prevede che tutti i detentori del potere abbiano un mandato diretto o indiretto dal popolo. E' il sa-

croso principio dei pesi e dei contrappesi parlamentari. Il check and balance dei sistemi anglosassoni».

Più poteri ha il premier o il presidente e più ne deve avere il parlamento.

«E' per questo che una forma di stato presidenziale deve essere preceduta da una riforma elettorale in modo che i cittadini abbiano nei parlamentari i loro rappresentanti effettivi e non determinati dal leader».

Consiglio al premier: prima un rafforzamento dei poteri parlamentari e poi la riforma?

«Esatto. Invece assistiamo a un delirio di volontà di accumulazione dei poteri quando il Presidente del Consiglio, dopo la legge 400 del 1988, ha già molti più strumenti. Berlusconi si qualifica già capo del governo...».

Il premier dice: riforme con me o da solo con referendum.

«Chiedere il referendum su quello che lui stesso ha fatto sarebbe il mostro dei mostri. Risponde a uno spirito plebiscitario. Alla De Gaulle»,
La Lega si oppone e dice «prima il fe-

deralismo».

«La riforma può essere fatta ma non può essere mischiata ad altre, ad esempio il federalismo».

Qual è il pericolo?

«Le leggi di revisione costituzionale devono avere per oggetto un solo tema altrimenti il cittadino potrebbe confondersi. In più temo gli scambi. Del tipo: io do il presidenzialismo a te e tu dai il federalismo a me...».

Quindi, riforma tecnicamente possibile ma non necessaria?

«Per almeno due motivi. Come ci ha insegnato De Gasperi dal 1948 al 1953, con una maggioranza coesa il sistema funziona speditamente e non ha bisogno di correttivi».

Lo dimostra anche Berlusconi visto che il dibattito parlamentare è ridotto all'osso e quello che resta è annullato da decreti e fiducia. Il secondo motivo?

«Non possiamo prescindere dal contesto istituzionale in cui operiamo: un premier con tre tv e il controllo su quella pubblica».

Berlusconi ha fretta di aprirsi la strada per il Colle?

«Ha un chiodo fisso e lo sappiamo non da oggi».

Salire al Colle.

«Sì, ma la nostra Carta ripudia un sistema dove chi governa non ha limiti».

Con una riforma dei poteri del Presidente prima del 2013, elezione del nuovo Presidente, Napolitano sarebbe costretto a farsi da parte?

«E' ovvio».

Il Pd dice no al rilancio del premier. Ma in campagna elettorale ha puntato tutto sulle riforme. Sono in qualche modo paragonabili "il sindaco d'Italia" immaginato da Veltroni e il presidenzialismo di Berlusconi?

«La cosa di cui ha bisogno più di tutto questo paese è ridare al popolo la possibilità di scegliere chi votare e chi lo rappresenterà». ♦